

minazione, se non due vie. L'una, quella più difficile, e poco sicura, li portava alle corti cristiane d'Occidente, dove creandosi delle genealogie iperboliche e mostrando brillanti facoltà cortigianesche, acquistavano la simpatia degli uomini influenti a Costantinopoli, il cui intervento poteva loro assicurare per qualche tempo il trono in un paese od in un altro. Così andò — e riuscì nel 1583 — il fratello di Michele il Bravo, quel Pietro Cercel pieno di talento, spirito poetico che fu alla corte di Francia e scrisse versi in lingua italiana. La seconda via li menava addirittura a Costantinopoli dove con un numero considerevole di borse cariche di zecchini potevano sempre comprare un seggio signorile. Da qualche tempo questa era la sola via che menasse al successo. L'appoggio delle corti straniere non poteva giovare troppo, e quegli che s'appoggiava solamente su di esse, facilmente poteva subire quello che subì Pietro Cercel, il quale dopo due anni di governo, fu cacciato dai Turchi e gettato in mare. Del resto, nemmeno i protetti dei Turchi potevano dominare in pace e sicurezza. L'arrivo in paese di ognuno suscitava le antiche passioni od aizzava le nuove ambizioni e faceva ribellare intiere schiere di nobili insoddisfatti del nuovo Signore, il quale — se aveva la natura di un Mihnea il Reo, di un Mosè Vodă o di Mircea il Pastore, o dei moldavi: Ștefăniță Vodă, Alessandro Lăpușneanu e Giovanni il Terribile — non esitava a passar a fil di spada e a impalare i nobili avversari. Uccidere i nobili e spogliarli delle loro proprietà erano cose solite. Spesso la crudeltà dei Signori era accompagnata dalle simpatie del popolo, dalla gioia dei poveri, i quali portavano un desiderio